



CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

PROTEGGERE, PREVENIRE, FORMARE

PRIMO REPORT

SULLA RETE TERRITORIALE PER LA TUTELA
DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

17 NOVEMBRE 2022

Le attività di tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle Diocesi italiane

***Progetto per il Servizio Nazionale per la tutela minori e persone vulnerabili
della Conferenza Episcopale Italiana***

A cura di Barbara Barabaschi e Paolo Rizzi
Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Piacenza

Indice

1. Gli obiettivi e la metodologia della rilevazione	pag. 4
2. I Servizi Diocesani per la Tutela dei Minori	pag. 6
2.1. La struttura del Servizio	pag. 7
2.2. Le attività realizzate	pag. 13
3. I Centri di Ascolto	pag. 27
3.1. La struttura del Centro	pag. 27
3.2. Le attività realizzate	pag. 30
4. I Servizi Regionali per la Tutela dei Minori	pag. 37
4.1. La struttura del Servizio	pag. 37
4.2. Le attività realizzate	pag. 38

1 GLI OBIETTIVI E LA METODOLOGIA DELLA RILEVAZIONE

L'obiettivo della rilevazione è stato quello di verificare lo stato dell'arte nel biennio 2020-2021 in merito all'attivazione del Servizio Diocesano o Inter-diocesano per la tutela dei minori (SDTM/SITM), del Centro di ascolto e del Servizio Regionale per la tutela dei minori (SRTM) nelle Diocesi italiane. La presente rilevazione intende offrire uno strumento conoscitivo alla Conferenza Episcopale Italiana per implementare le azioni di tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle Diocesi italiane.

A tal scopo la metodologia del lavoro ha previsto tre fasi distinte:

a) la definizione degli strumenti di rilevazione

Sono stati predisposti tre strumenti di rilevazione, uno destinato ai referenti diocesani per analizzare la struttura e le attività del Servizio diocesano/interdiocesano di tutela minori (SDTM/SITM) delle Diocesi italiane, il secondo destinato ai referenti delle Regioni ecclesiastiche, il terzo indirizzato ai referenti dei Centri di ascolto dedicati all'accoglienza di persone che si dichiarano vittima di abusi in ambito ecclesiale.

b) l'attivazione di una indagine online

Sono stati somministrati online i tre strumenti di rilevazione distribuiti alle Diocesi italiane.

Per il SDTM/SITM sono stati rilevati in particolare:

- la *struttura del Servizio*: caratteristiche del referente; data di costituzione; numero e tipologia collaboratori; eventuale équipe di professionisti e loro caratteristiche;
- le *attività del Servizio/referente*: incontri e partecipanti per tipologia; iniziative o collaborazioni con altri enti, associazioni, istituzioni ecclesiali; iniziative o collaborazioni con altri enti, associazioni, istituzioni non ecclesiali; attività di formazione dei membri del SDTM/SITM; rapporti con l'Ordinario; rapporti con gli uffici pastorali della Diocesi; attività di pubblicizzazione; criticità incontrate; azioni preventive; punti di forza e di debolezza riscontrati.

Per i Centri di ascolto sono stati rilevati in particolare:

- la *struttura del Centro*: data di costituzione; numero e tipologia collaboratori; eventuale équipe di professionisti e loro caratteristiche; sede; protocollo per le segnalazioni; rapporti con il referente diocesano e l'Ordinario;
- le *attività del Centro*: contatti ricevuti; le caratteristiche dei singoli contatti; le modalità e i motivi dei contatti; il numero, il luogo e le modalità degli incontri; le informazioni sul presunto accusato; le informazioni circa i fatti narrati; gli eventuali trattamenti attuati; le intenzioni e gli obiettivi delle segnalazioni; l'accompagnamento offerto alle vittime e agli autori del delitto.

c) l'elaborazione dei dati statistici raccolti attraverso la rilevazione

Al termine della somministrazione dei questionari ai referenti dei diversi Servizi, i dati raccolti sono stati elaborati differenziando le diverse situazioni a livello territoriale secondo la distribuzione Nord, Centro e Sud Italia e a livello dimensionale (con la distinzione tra Diocesi grandi con popolazione superiore ai 250 mila abitanti, medie tra i 100 e i 250 mila e piccole al di sotto dei 100 mila abitanti).

2. I SERVIZI DIOCESANI E INTERDIOCESANI PER LA TUTELA DEI MINORI

I Servizi sono presenti in tutte le 226 Diocesi italiane. Le elaborazioni effettuate fanno riferimento a 158 risposte su 166 Diocesi coinvolte: 8 Servizi sono a carattere Inter-diocesano. La rappresentatività statistica del campione di indagine è pari al 73,4%.

Tabella 2.1 – Le Diocesi che hanno partecipato alla rilevazione per area
(valori assoluti e % su totale Diocesi per area territoriale)

	v.a.	%
Centro	40	24,1
Nord	60	36,1
Sud	65	39,2
Nazionale	1	0,6
Totale	166	100

La distribuzione geografica del campione (rappresentata in Tabella 2.1) evidenzia una relativa omogeneità nella presenza di Diocesi collocate nelle diverse aree del nostro paese (seppure al Centro Italia corrisponda una percentuale di poco inferiore a quella di Sud e Nord). In particolare, l'indagine ha visto la partecipazione di 65 Diocesi (pari al 39,2% del campione) dell'Italia meridionale, di 60 Diocesi (pari al 36,1% del campione) dell'Italia settentrionale e di 40 Diocesi (pari al 24,1% del campione) collocate nel Centro Italia.

Tabella 2.2 – Le Diocesi che hanno partecipato alla rilevazione per dimensione popolazione
(valori assoluti e % su totale Diocesi per dimensione)

	v.a.	%
Grandi	46	27,7
Medie	87	52,4
Piccole	33	19,9
Totale	166	100

Dal punto di vista dimensionale, le Diocesi del campione sono soprattutto di medie dimensioni (tra 100 e 250 mila abitanti), seguite dalle Diocesi di grandi (oltre 250 mila) e piccole dimensioni (fino a 100 mila). In particolare (come evidenziato in Tabella 2.2) le Diocesi più grandi sono 46 (27,7% del campione), quelle di dimensioni intermedie 87 (52,4%), ossia più della metà del campione, infine, le più piccole sono 33 (19,9%).

2.1. LA STRUTTURA DEL SERVIZIO

Con riferimento alla struttura del Servizio Diocesano e Interdiocesano di Tutela dei Minori, è stato indagato il profilo del referente scelto dalle diverse Diocesi (il riferimento è alla Tabella 2.3).

Tabella 2.3 – La tipologia del referente diocesano

(valori % su totale per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Laico o laica	37,0%	41,4%	56,0%	42,4%
Religioso o religiosa	10,9%	5,7%	0,0%	6,3%
Sacerdote	52,2%	52,9%	44,0%	51,3%
Totale	100%	100%	100%	100%

È emerso che ad avere l'incarico di referente nella maggior parte dei casi è un sacerdote (51,3%), seguito da laico o laica (42,4%) e solo raramente è un religioso o religiosa (6,3%). Incrociando il profilo con le dimensioni, è possibile osservare che le più grandi e le medie hanno optato in oltre la metà dei casi per un sacerdote (52,2% e 59,9% rispettivamente), in seconda istanza un laico/a (37,0% e 41,4%), in misura più contenuta un religioso/a (10,9% e 5,7%). Le Diocesi di piccole dimensioni invece si distinguono in quanto a ricoprire il ruolo di referente, in oltre la metà dei casi, è un laico/a (56, 0%), mentre negli altri casi è un sacerdote. Non si registrano piccole Diocesi che abbiano optato per un religioso/a.

Tabella 2.4 - Le competenze del referente diocesano

(valori % su totale per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Psicologo	28,9%	24,7%	36,0%	27,7%
Educatore	11,1%	20,0%	24,0%	18,1%
Canonista	13,3%	20,0%	4,0%	15,5%
Giurista	15,6%	8,2%	4,0%	9,7%
Medico	11,1%	4,7%	8,0%	7,1%
Teologo	4,4%	8,2%	4,0%	6,5%
Altro	15,6%	14,1%	20,0%	15,5%
Totale	100%	100%	100%	100%

Considerando le competenze del referente diocesano del SDTM si nota una concentrazione nei tre profili di psicologo (27,7%), educatore (18,1%) e canonista (15,5%) che rappresentano il 60% dei casi. Il restante 40% è invece distribuito tra i profili di giurista (9,7%), medico (7,1%), teologo (6,5%) e, particolarmente ampia, la categoria "Altro" (15,5%) (Tabella 2.4).

Abbinando competenze del referente diocesano e dimensione della Diocesi, si osserva una certa differenziazione tra Diocesi relativamente al profilo del referente, ad eccezione di quello di psicologo che prevale nelle Diocesi di qualunque dimensione (36,0% nelle piccole, 24,7% nelle medie e 28,9% nelle grandi). Nelle piccole Diocesi il secondo profilo più rappresentato è quello dell'educatore (24,0%) seguito, ad ampia distanza, da quelli di medico (8,0%), canonista e giurista (entrambi 4,0%). Nelle medie Diocesi la variabilità dei profili cresce. Oltre a quello di psicologo, i profili di educatore e canonista rappresentano ciascuno il 20,0% del campione, seguiti dai profili di giurista e teologo, entrambi l'8,2%, infine dal medico nella misura dell'8,2%. Le Diocesi di più grandi dimensioni presentano una maggiore diversificazione di profili tra giurista (15,6%), canonista (13,3%), educatore (molto meno rappresentato rispetto alle Diocesi di piccole e medie dimensioni) e medico (entrambi 11,1%), da ultimo il profilo di teologo (4,4%).

Tabella 2.5 – Presenza di una équipe diocesana o interdiocesana di esperti a sostegno del SDTM

(valori assoluti e % su totale per dimensione delle Diocesi)

	<i>Si</i>	<i>No</i>	<i>Totale</i>
Totale v.a.	122	36	158
Totale %	77,2%	22,8%	100%
Grandi	89,1%	10,9%	100%
Medie	74,7%	25,3%	100%
Piccole	64,0%	36,0%	100%
Totale	77,2%	22,8%	100%

Delle 158 Diocesi indagate, 122 (pari al 77,2%) hanno un'équipe di esperti a sostegno del SDTM. Passando dalla grande alla piccola dimensione, la presenza di un'équipe diocesana tende a diminuire, nonostante oltre la metà (precisamente il 64,0%) delle piccole Diocesi possa contare su un'équipe diocesana a supporto del SDTM. Tra le Diocesi di media dimensione, invece, la percentuale sale al 74,7% e all'89,1% tra le grandi Diocesi (la sintesi è illustrata in Tabella 2.5).

Dal punto di vista della composizione di genere, i membri dell'équipe denotano una leggera prevalenza della componente femminile (51,5%) rispetto a quella maschile (48,5%). Incrociando tali dati con l'area geografica, si può osservare che tale tendenza è confermata nelle Diocesi del Nord Italia (50,3% di donne e 49,7% di uomini) e in quelle del Centro (in questo caso la prevalenza delle donne è più marcata 57,5%, contro il 42,5% degli uomini), mentre nelle équipe del Sud si ha una seppur minima prevalenza di uomini (50,2% contro 49,2% di donne).

Tabella 2.6 – Composizione dell'équipe diocesana o interdiocesana per genere (%).

(valori % per area geografica e per dimensione delle Diocesi)

	% uomini	% donne	Totale
Totale	48,5	51,5	100
Centro	42,5	57,5	100
Nord	49,7	50,3	100
Sud	50,2	49,8	100
Grandi	47,4	52,6	100
Medie	50,7	49,3	100
Piccole	40,6	59,4	100
Totale	48,5	51,5	100

Rispetto alla dimensione delle Diocesi, la prevalenza della componente femminile è evidente nelle Diocesi di grandi e piccole dimensioni, in queste ultime le donne membro dell'équipe raggiungono il 59,4% e nelle grandi il 52,6%. Un trend inverso invece si riscontra nelle Diocesi di medie dimensioni, nelle quali prevale la componente maschile (50,7%).

Tabella 2.7 – Composizione dell'équipe diocesana o interdiocesana per profilo dei membri (%).

(valori % per area geografica e per dimensione delle Diocesi)

	Chierici	Religiosi	Laici	totale
Totale	23,3	6,9	69,8	100
Centro	18,7	10,4	70,9	100
Nord	24,0	6,7	69,3	100
Sud	24,9	5,2	69,9	100
Grandi	23,1	7,6	69,3	100
Medie	22,9	6,9	70,2	100
Piccole	26,1	4,3	69,6	100
Totale	23,3	6,9	69,8	100

Allo scopo di approfondire la composizione delle équipes a supporto dei SDTM e SITM, si è indagato anche il profilo dei diversi membri, distinguendo tra chierici, religiosi e laici. Complessivamente emerge una netta prevalenza di laici (69,8%), mentre i chierici e ancor più i religiosi costituiscono una minoranza (23,3% e 6,9% rispettivamente). Le équipes al servizio delle Diocesi collocate nel Nord e Sud Italia riflettono lo stesso identico trend

(69,3% laici, 24,0% chierici e 6,7% religiosi al Nord; 69,9% laici, 24,9% chierici e 5,2% religiosi al Sud), così come le équipes collocate nel Centro Italia, anche se in esse si rileva un minimo scostamento nella ripartizione dei profili a favore dei laici (70,9% laici, 18,7 chierici, 10,4% religiosi).

Infine, considerando la dimensione delle Diocesi, nel panorama italiano, si conferma la forte prevalenza di laici (69,8% del totale dei membri dell'équipe), seguiti dai chierici (23,3%) e in misura minoritaria si ha la presenza di religiosi (6,9%) in tutte le tipologie di Diocesi. In dettaglio, nelle grandi i laici rappresentano il 69,3%, mentre i chierici il 23,1% e i religiosi il 7,6%. Nelle Diocesi di medie dimensioni i laici sono il 70,2% dei membri, mentre i chierici il 22,9% e i religiosi il 6,9%. Infine, nelle piccole Diocesi i laici rappresentano il 69,6% del totale, i chierici il 26,1% e i religiosi solo il 4,3%.

Tabella 2.8 – Sede del SDTM/SITM

	Curia diocesana	altra sede	Totale
Totale	56,8	43,2	100
Centro	62,5	37,5	100
Nord	42,3	57,7	100
Sud	65,1	34,9	100
Grandi	42,2	57,8	100
Medie	65,8	34,2	100
Piccole	54,2	45,8	100
Totale	56,8	43,2	100

Il focus sulla sede del SDTM/SITM rivela che in oltre la metà dei casi, precisamente nel 56,8%, è stata scelta la Curia diocesana, mentre nel restante 43,2% si è optato per altra sede. La scelta della Curia prevale al Centro Italia e al Sud (62,5% e 65,1% rispettivamente), mentre al Nord è prevalsa la scelta di una sede differente (57,7%).

Analizzando la dimensione delle Diocesi, emerge che sono le Diocesi di grandi dimensioni a preferire una sede alternativa alla Curia (57,8% dei casi), mentre le Diocesi di medie e piccole dimensioni hanno optato per la sede della Curia (65,8% e 54,2% rispettivamente).

Tabella 2.9 – Competenze professionali dei collaboratori (%).
(valori % per area geografica e per dimensione delle Diocesi)

	Psicologo	Giurista	Canonista	Educatore	Esperto di comunicazione	Pastoralista	Altro	Totale
Totale	23,0	16,5	11,4	17,4	5,9	7,3	18,4	100
Centro	22,4	16,4	10,4	23,1	3,0	4,5	20,1	100
Nord	21,3	16,3	10,7	15,7	7,0	9,7	19,3	100
Sud	25,0	16,9	12,9	16,5	6,0	6,0	16,5	100
Grandi	21,5	17,9	11,6	16,7	7,6	8,8	15,9	100
Medie	24,6	15,2	11,0	18,8	5,0	6,6	18,8	100
Piccole	18,8	18,8	13,0	13,0	4,3	5,8	26,1	100
Totale	22,9	16,6	11,4	17,4	5,9	7,3	18,5	100

Le professionalità dei membri dell'équipe vengono integrate con competenze differenziate, con prevalenza della componente psicologica (23,0%), educativa (17,4%), giuridica (16,6%). Anche la categoria residuale "altro" è ampiamente rappresentata fino a raggiungere il 18,5%. Altre competenze cui si fa ricorso sono quelle di canonisti (11,4%), pastoralisti (7,3%) ed esperti di comunicazione (5,9%).

Alcune differenze, anche se minime, si possono osservare assumendo la prospettiva dell'area geografica di provenienza, in questo caso le Diocesi del Centro integrano le competenze dei SDTM e SITM con profili specializzati nell'educazione (23,1%), in seconda battuta con competenze di carattere psicologico (22,4%), giuridico (16,4%), diritto canonico (10,4%), pastorale (4,5%), comunicative (3,0%). Le équipes del Nord e del Sud ricorrono a competenze psicologiche, giuridiche educative, diritto canonico, pastorali, comunicazione (in ordine, 21,3%, 16,3%, 15,7%, 10,7%).

La dimensione delle Diocesi non rivela differenze rispetto al trend generale relativo alle competenze dei collaboratori dei Servizi, si conferma cioè la prevalenza di competenze di carattere psicologico dei collaboratori del SDTM, indipendentemente dalla dimensione delle Diocesi cui i Servizi si riferiscono (per il dettaglio dei dati si veda la Tabella. 2.9).

Tabella 2.10 – Il numero di convocazioni dell'équipe in seduta plenaria nel periodo 2020-2021
(valore medio di convocazioni e % di Servizi che hanno convocato l'équipe)

	<i>numero medio</i>	<i>% di nessuna convocazione</i>
Totale	5,5	15,0
Grandi	8,8	2,4
Medie	3,8	20,6
Piccole	4,1	25,0

Analizzando il numero di convocazioni dell'équipe nel biennio 2020-2021, si rileva un numero medio di convocazioni pari a 5,5 per un totale di 662. Le Diocesi di grandi dimensioni hanno convocato il più alto numero di convocazioni (8,8), seguite dalle Diocesi di piccole dimensioni (4,1) e dalle Diocesi di media dimensione (3,8). Tra le Diocesi che non hanno convocato alcuna volta l'équipe di sostegno prevalgono quelle di piccole dimensioni (un quarto di queste non ha segnalato alcuna convocazione), seguite dalle Diocesi di medie dimensioni (un quinto ha indicato nessuna convocazione), mentre il numero delle Diocesi di grandi dimensioni che non ha mai convocato l'équipe è molto contenuto e pari al 2,4% del totale (si veda Tabella 2.10).

Tabella 2.11 – Oggetto degli incontri dell'équipe

(valori % su 184 oggetti degli incontri, dati riferiti a 158 Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
programmare le attività formative del Servizio	45,7	42,9	20,0	48,9
formazione interna	37,0	42,9	25,0	46,2
esaminare situazioni specifiche	17,3	14,3	55,0	4,9
Totale	100	100	100	100

Considerando il complesso dei Servizi indagati, gli incontri dell'équipe hanno avuto come oggetto prevalente la programmazione delle attività formative (48,9%), oppure la formazione stessa rivolta ai membri dell'équipe (46,2%), infine, l'analisi di situazioni specifiche che abbiano richiesto un esame congiunto da parte di tutti i membri dell'équipe (4,9%). Considerando la variabile dimensionale, si nota che il trend descritto vale soprattutto per le Diocesi di grandi e medie dimensioni (le percentuali sono rispettivamente pari a 45,7%; 37,0%; 17,3% per le grandi e 42,9%; 42,9%; 14,3% per le medie), mentre, al contrario, nelle Diocesi di piccole dimensioni il trend è invertito. In questo caso, gli incontri dell'équipe hanno avuto ad oggetto soprattutto l'analisi di situazioni specifiche (55,0%), a seguire la formazione interna dei membri dell'équipe (25,0%) e infine la programmazione delle attività formative del Servizio (20,0%).

2.2. LE ATTIVITÀ REALIZZATE

Le principali attività del referente del SDTM consistono soprattutto nel coordinamento delle attività diocesane per la tutela dei minori (80,4%), nella formazione (78,4%) e nella raccolta di segnalazioni (31,1%). Se si analizzano i dati per area geografica, le percentuali indicate trovano conferma nei Servizi del Nord e Sud Italia, mentre nell'Italia centrale, l'attività che assorbe prioritariamente il referente del Servizio è la formazione (75,0%), seguita dal coordinamento delle attività diocesane di tutela dei minori (71,9%) e, in minor misura, dalla raccolta delle segnalazioni (37,5%).

Se si considera la dimensione delle Diocesi, si nota che tale variabile non è significativa rispetto alle principali attività svolte dal referente diocesano dei Servizi di tutela dei minori (il riferimento è ai dati della Tabella 2.12).

Tabella 2.12 – Principali attività del referente

(valori % sui rispondenti, possibilità di risposte multiple)

	Centro	Nord	Sud	Totale
Coordinamento attività diocesane tutela minori	71,9	80,7	84,7	80,4
Formazione	75,0	80,7	78,0	78,4
Raccolta segnalazioni	37,5	21,1	37,3	31,1
Altro	3,1	14,0	1,7	6,8
	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Coordinamento attività diocesane tutela minori	84,1	78,6	81,0	80,5
Formazione	77,3	82,1	66,7	78,5
Raccolta segnalazioni	22,7	33,3	42,9	31,5
Altro	6,8	6,0	9,5	6,7

Infatti, in tutte le tipologie di Diocesi le attività del referente si concentrano nel coordinamento delle attività diocesane di tutela dei minori (84,1% nelle Diocesi di grandi dimensioni; 81,0% nelle Diocesi piccole e 78,6% in quelle medie); nella formazione (82,1% nelle Diocesi di medie dimensioni; 77,3% nelle Diocesi di grandi dimensioni e 66,7% nelle Diocesi piccole); raccolta di segnalazioni che risulta minoritaria per qualunque tipo di Diocesi (9,5% nelle piccole Diocesi; 6,8% nelle Diocesi grandi e 6,0% nelle Diocesi di medie dimensioni).

Tabella 2.13 – Le principali attività del SDTM/SITM
(valori % su totale per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale*
Incontri formativi	86,2	94,2	90,4	90,3
Raccolta segnalazioni, mancando il Centro di ascolto	24,1	21,2	34,6	27,6
Corsi	31,0	28,8	26,9	28,4

* la % supera 100 per possibili risposte multiple

Le principali attività svolte dal SDTM consistono in incontri formativi (90,3% del totale delle attività), in misura decisamente minore in corsi di formazione (28,4%) e raccolta di segnalazioni nei casi in cui il Centro di ascolto non sia stato attivato (27,6%).

La prospettiva per dimensione della Diocesi (illustrata in Tabella 2.13) rivela un elevato numero di incontri formativi nelle Diocesi di tutte le dimensioni, con minima prevalenza nelle Diocesi di dimensioni medie (94,2%) e piccole (90,4%) rispetto a quelle grandi (86,2). Anche per l'attivazione di corsi di formazione e aggiornamento la dimensione della Diocesi non costituisce una categoria rilevante, poiché le differenze tra le tre tipologie di Diocesi sono minime, con una seppur limitata prevalenza nelle grandi (31,0%) rispetto alle medie (28,8%) e piccole (26,9%).

Tabella 2.14 – Il numero di incontri proposti nel 2020 e nel 2021 per destinatari
(valori assoluti)

	2020		2021	
	Totale	Media	Totale	Media
N incontri operatori pastorali	109	1,6	159	1,7
N incontri sacerdoti	127	1,9	225	2,5
N incontri associazioni	36	0,5	44	0,5
N incontri totale	272	4,0	428	4,7

Dall'approfondimento delle attività svolte dai SDTM (Tabella 2.14) emerge che il numero di incontri formativi proposti nel biennio in esame (2020-2021) è cresciuto notevolmente, passando dai 272 incontri del 2020 ai 428 del 2021. La media annuale è passata da 4 a 4,7 incontri. Incrociando i dati sul numero di incontri e quello dei destinatari degli stessi incontri, si nota che i sacerdoti prevalgono (127 in valore assoluto e 1,9 quale media nel 2020, passati rispettivamente a 225 e 2,5 nel 2021) insieme agli operatori pastorali (109 e una media annua di 1,6 nel 2020, incrementata a 159 e una media di 1,7 nel 2021), rispetto alle attività destinate ad associazioni o movimenti ecclesiali. In quest'ultimo caso i numeri sono ben più contenuti, passando da 36 in valore assoluto e una media di 0,5 nel 2020 a 44 incontri e una media stabile di 0,5 nel 2021.

Tabella 2.15 – Numero di partecipanti nel 2020 e nel 2021 per destinatari
(valori assoluti)

	2020		2021	
	<i>Totale</i>	<i>Media</i>	<i>Totale</i>	<i>Media</i>
operatori pastorali	3268	47,4	5760	64,7
sacerdoti	3345	48,5	4766	53,6
associazioni	1093	15,8	1676	18,8
totale	7706	111,7	12211	137,2

L'osservazione del numero di partecipanti conferma il trend di crescita rilevato in merito al numero di incontri formativi. I totali (riportati in Tabella 2.15 relativi a 91 Servizi) vedono i partecipanti passare da 7.706 (con una media di 111,7) nel 2020 a 12.211 (e una media di 137,2) nel 2021. In questo caso, l'aumento più significativo riguarda gli operatori pastorali, passati da 3.268 (con una media di 47,4) nel 2020 a 5.760 (e una media di 64,7) nel 2021. Numeri significativi anche relativamente alla partecipazione di sacerdoti agli incontri formativi, che sono passati da 3.345 (con media di 48,5) nel 2020 a 4.766 partecipanti (e una media di 53,6) nel 2021. Numericamente meno consistenti i dati relativi ai partecipanti delle associazioni, che comunque sono passati da 1.093 (con una media di 15,8) a 1.676 (e una media di 18,8) nel 2021.

Tabella 2.16 – Il numero di incontri e partecipanti nel 2020-2021 per destinatari

	<i>Incontri</i>		<i>Partecipanti</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
operatori pastorali	268	38,3	9028	45,3
seminaristi, sacerdoti e religiosi/e	352	50,3	8111	40,7
associazioni/movimenti	80	11,4	2769	13,9
Totale	700	100	19908	100

Con riferimento all'analisi delle relazioni tra SDTM, rappresentato in particolare dall'Ordinario diocesano con altri organismi ecclesiali, quali Ordinari religiosi e Superiori di istituti femminili, dai dati in Tabella 2.16 risulta evidente la mancanza di iniziative comuni nel biennio 2020-2021. Infatti, solo il 4,7% dichiara di aver promosso iniziative comuni, contro il restante 95,3% che invece risponde in senso negativo. Analizzando i dati dal punto di vista della dimensione della Diocesi, risulta nessuna iniziativa nelle Diocesi di piccole dimensioni, un numero limitato nelle Diocesi di medie dimensioni (3,8%) e mentre un numero più elevato, seppure al di sotto del 10%, nelle Diocesi di grandi dimensioni (8,9%).

Tabella 2.17 – Organizzazione di iniziative tra Ordinario diocesano e Ordinari religiosi e Superiori maggiori di istituti femminili

(valori % su totale per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Si	8,9	3,8	0,0	4,7
No	91,1	96,3	100,0	95,3
Totale	100	100	100	100

L'analisi delle relazioni tra Ordinario diocesano e altre figure di pari livello, quali gli Ordinari religiosi e i Superiori dei maggiori istituti femminili, risulta evidente una limitata rete relazionale, poiché nel 95,3% dei casi non sono state organizzate iniziative comuni, tuttavia, soprattutto nelle Diocesi di grandi dimensioni, la presenza di iniziative comuni approssima il 9% (8,9% precisamente), nelle Diocesi di medie dimensioni è pari al 3,8% ed è nulla nelle piccole Diocesi (come si evince dalla Tabella 2.17). Nei casi in cui sono state avviate iniziative comuni, gli enti coinvolti sono stati i seguenti: Canonici Regolari di S. Agostino Abbazia di Novacella, Benedettini Abbazia Monte Maria; Benedettini Abbazia Muri-Gries; Ordine Teutonico - Provincia religiosa Alto Adige; Ordine dei Frati Minori; Ordine Cappuccino; Ordine dei Servi di Maria; Società Salesiana S. Giovanni Bosco; Società del Verbo Divino; Missionari Comboniani del Cuore di Gesù; Pallottini; Società Missionaria S. Giuseppe di Mill-Hill; Orsoline, Congregazione delle Suore Terziarie di S. Francesco; Congregatio Jesu; Suore di Carità di S. Vincenzo De Paoli - Provincia religiosa di Merano; Suore di Carità di S. Vincenzo De Paoli - Provincia religiosa di Bolzano); Suore della Casa Teutonica S. Maria in Gerusalemme; Suore di Carità della S. Croce; Congregazione Missionaria delle Serve dello Spirito Santo; Suore del Divin Salvatore; Suore di S. Marcellina; Suore Francescane della Misericordia, Salesiani e Cappuccini, Suore adoratrici di Rivolta, Suore Ancelle, Suore Dorotee, Suore delle Poverelle.

Esempi di argomenti trattati nelle suddette iniziative sono: “Accompagnamento dei religiosi/e anziani e fragili”; “Approfondimenti e sensibilizzazione sul tema degli abusi e programmazione incontri con formandi”; “Tutela dei minori e delle persone vulnerabili, prevenzione degli abusi”. Le iniziative hanno registrato un totale di 251 partecipanti.

Tabella 2.18 - Sono state organizzate iniziative o collaborazioni con altri enti, associazioni, istituzioni NON ecclesiali?

(valori % su totale per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Si	13,0	13,8	4,5	12,2
No	87,0	86,3	95,5	87,8
Totale	100	100	100	100

Anche una seconda domanda relativa all'organizzazione di iniziative o collaborazioni con altri enti, associazioni, istituzioni in questo caso non ecclesiali, evidenzia un numero limitato di iniziative, seppure più elevato rispetto alle relazioni con enti ecclesiali. In particolare, nel 12% dei casi sono state avviate iniziative e/o collaborazioni, mentre nel restante 87,8% no (il riferimento è alla Tabella 2.18). Assumendo la prospettiva dimensionale, emerge che iniziative e/o collaborazioni sono più frequenti nelle Diocesi di medie dimensioni (13,8%), seguite a breve distanza dalle grandi Diocesi, mentre il numero è ben più ridotto nelle Diocesi di piccole dimensioni (4,5%).

In merito alla tipologia di ente con cui si è instaurata una collaborazione o organizzata un'iniziativa, si osserva un'ampia differenziazione, dalle amministrazioni pubbliche locali, alle istituzioni scolastico-formative e universitarie, agli ordini professionali, alle associazioni di volontariato e della società civile in generale. Esempi sono: Amministrazione Comunale, Questura, Prefettura, Tribunale dei minori, Polizia di Stato, Ordine dei giornalisti e Ordine degli avvocati, Ordine degli psicologi, Ordine dei medici, Associazioni di auto mutuo aiuto, Fondazioni, Associazione genitori, Associazione Antiviolenza donne, Centro Sportivo Italiano, Telefono Azzurro, Unicef.

Tabella 2.19 - Numero di iniziative realizzate con altri enti, associazioni, istituzioni NON ecclesiali

Numero di iniziative realizzate	25
di cui con tema:	
abusi e maltrattamenti all'infanzia	16
abusi e maltrattamenti alle persone vulnerabili	8
abusi nella rete	13

Il numero di iniziative realizzate (prevalentemente a carattere formativo) è complessivamente pari a 25. Di queste, come indicato in Tabella 2.19, 16 hanno avuto ad oggetto abusi e maltrattamenti nell'infanzia, 13 abusi nella rete internet e 8 abusi e maltrattamenti alle persone vulnerabili.

L'analisi ha altresì approfondito una tipologia di collaborazione con enti non ecclesiastici, verificando la partecipazione a tavoli istituzionali civili, trovando conferma dell'assenza di un sistema strutturato e non di relazioni inter-istituzionali. Infatti, solo nell'11,4% dei casi il SDTM partecipa a tavoli istituzionali civili, mentre nel restante 88,6% non si registra alcuna partecipazione. Incrociando tali dati con la dimensione della Diocesi, emerge che tale partecipazione è più frequente tra le Diocesi di medie dimensioni (13,5%), seguite da quelle di grandi dimensioni (11,4%), infine nelle Diocesi di piccole dimensioni la frequenza si dimezza (5,0%).

Tabella 2.20 - Attività di formazione a favore dei membri del SDTM/SITM
(dati su 148 risposte)

	Centro	Nord	Sud	Totale
Si	59,4%	66,1%	53,4%	58,8%
No	40,6%	33,9%	46,6%	41,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Si	67,4%	56,8%	47,6%	58,8%
No	32,6%	43,2%	52,4%	41,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Oltre la metà (nello specifico, il 58,8%, come riportato in Tabella 2.20) dei SDTM e SITM promuove attività formative a favore dei membri dei Servizi. Dal punto di vista della ripartizione geografica, la più alta concentrazione di Diocesi che organizza attività formative per i membri dei Servizi in esame si trova nel Nord Italia (66,1%), segue il Centro (59,4%), quindi il Sud Italia (53,4%). Come prevedibile, inoltre, sono le Diocesi di grandi dimensioni a promuovere più frequentemente iniziative formative a favore dei membri dei Servizi, seguite dalle Diocesi di medie dimensioni (56,8%), infine dalle più piccole (47,6%). Con riferimento alla numerosità di iniziative promosse sull'intero territorio nazionale, nel biennio di riferimento, sono state 400. Al Nord sono state avviate 203 iniziative (oltre la metà del totale, ossia il 50,7%), al Centro 110 (pari al 27,5%) e al Sud 87 (equivalenti al restante 21,8%). Se si prende in esame la dimensione delle Diocesi, si riscontra un più alto numero di iniziative promosse dalle imprese di grandi dimensioni (184 in valore assoluto, corrispondente al 46% del totale di iniziative realizzate), a seguire si hanno le Diocesi di medie dimensioni (con 154 iniziative, pari al 38,5%), infine le Diocesi di piccole dimensioni (con 62 iniziative intraprese, pari al 15,5%).

Il numero totale di partecipanti coinvolti nelle attività formative è stato 896, anche in questo caso con una netta prevalenza di partecipanti delle Diocesi del Nord Italia (526 in valore assoluto, pari al 58,7%), a seguire i partecipanti delle Diocesi dell'Italia centrale (196, ossia il 21,9%) e, infine, quelli delle Diocesi meridionali (174 pari al 19,4%).

Assumendo la prospettiva della dimensione della Diocesi, prevalgono i partecipanti delle grandi Diocesi (522 equivalenti al 58,3%), seguite ad ampia distanza da quelli delle Diocesi di medie dimensioni (246 pari al 27,5%), da ultimo i partecipanti delle Diocesi di piccole dimensioni (128 corrispondenti al 14,3%).

Tabella 2.21 - Numero di iniziative formative a favore dei membri del SDTM/SITM realizzate per tema

(valori assoluti e % su totale di 400 iniziative)

	Numero	%*
abusi e maltrattamenti ai minori e alle persone vulnerabili	136	34,0
abusi spirituali e di coscienza	65	16,3
abusi e pedopornografia online	50	12,5
ascolto delle vittime di abusi in ambienti ecclesiali	84	21,0
normativa canonica in materia di abusi sessuali	49	12,3
normativa civilistica in materia di abusi sessuali	45	11,3
comunicazione	25	6,3

* la % supera 100 per possibili risposte multiple perché alcune iniziative vertevano su più temi

La Tabella 2.21 riporta i temi specifici oggetto delle iniziative di formazione promosse dai SDTM e SITM. Al primo posto si trova il tema degli “abusi e maltrattamenti ai minori e alle persone vulnerabili” (136 in valore assoluto e corrispondente al 34,0% delle 400 iniziative realizzate), seguito da “ascolto delle vittime di abusi in ambienti ecclesiali” (84 e 21,0%), da “abusi spirituali e di coscienza” (rispettivamente 65 e 16,3%), “abusi e pedopornografia online” (50 e 12,5%), da “normativa canonica in materia di abusi sessuali” 49 e 12,3%) e da “normativa civilistica in materia di abusi sessuali” (45 e 11,3), infine da attività volte a migliorare la comunicazione all’interno di un sistema complesso (25 e 6,3%).

Tabella 2.22 – Proposta di momenti di preghiera, celebrazioni liturgiche?

	Centro	Nord	Sud	Totale
Si	42,4%	80,4%	78,0%	71,3%
No	57,6%	19,6%	22,0%	28,7%
	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Si	76,1%	74,7%	47,6%	71,3%
No	23,9%	25,3%	52,4%	28,7%
Totale	100%	100%	100%	100%

Inoltre, nella maggior parte delle Diocesi (il 71,3% secondo i dati riportati in Tabella 2.22) sono stati proposti momenti di preghiera e celebrazioni liturgiche. Esse hanno prevalso al Nord e Sud Italia (80,4% e 78,0% rispettivamente), mentre il Centro Italia segue ad ampia distanza (42,4%). Adottando la prospettiva dimensionale, emerge che i momenti di preghiera avvengono con maggiore frequenza nelle Diocesi medie e di grandi dimensioni, mentre sono inferiori nelle piccole Diocesi.

Gli esempi di tali momenti sono “Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti degli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili del 18 novembre”; “Giornata Bambini Vittime proposta dall'Associazione Meter (25 aprile - 3

maggio 2020 e 26 aprile - 2 maggio 2021)”; “Giornata Bambini Vittime della violenza, della indifferenza e dello sfruttamento contro la pedofilia (giunta alla XXVI edizione) promossa da Meter e che coinvolge ogni anno le Diocesi italiane con la conclusione del Messaggio del Santo Padre e delle Istituzioni Italiane”; “Giornata Mondiale dell'Infanzia e della adolescenza”; “Giornata europea contro la violenza sui minori”; “Giornata Diocesana di Preghiera domenica 21 novembre 2021”.

Tabella 2.23 – Modalità con cui vengono strutturati i rapporti con l'Ordinario
(valori % su totale per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale*
attraverso il referente diocesano	84,4	80,2	77,8	81,3
con incontri periodici	33,3	30,9	22,2	30,6

* la % supera 100 per possibili risposte multiple

Indagando un ulteriore aspetto relativo alle collaborazioni inter-istituzionali, in particolare i rapporti con l'Ordinario, si nota che queste avvengono nell'81,3% dei casi attraverso il referente diocesano e nel restante 30,6% con incontri periodici (si veda la Tabella 2.23). Considerando la dimensione delle Diocesi, quelle grandi e medie hanno indicato con maggiore frequenza, rispetto a quelle piccole, di ricorrere ad entrambe le modalità (in entrambi i casi, infatti, la somma delle risposte supera 100). Le Diocesi di piccole dimensioni invece tendono ad optare per un canale solo, quindi il SDTM intrattiene i rapporti con l'Ordinario o attraverso il referente, oppure tramite incontri periodici.

Anche i rapporti con gli uffici diocesani vengono gestiti attraverso il referente diocesano e/o con incontri periodici. In questo caso sono le Diocesi di medie dimensioni che tendono ad avvalersi di entrambi i canali, pur privilegiando i contatti con il referente diocesano (90,6%, contro il 17,0% degli incontri periodici), rispetto alle grandi Diocesi, che comunque replicano lo stesso trend (88,5% dei rapporti avviene tramite il referente diocesano e 11,5% con incontri periodici) e le piccole Diocesi (che nel 92,6% dei casi ricorrono al referente diocesano, nel 7,4% a incontri periodici).

Gli uffici diocesani con i quali sono state avviate collaborazioni sono soprattutto l'Ufficio per la pastorale giovanile (53,3%), l'Ufficio per la pastorale familiare (47,4%), l'Ufficio scuola e Servizio IRC (35,6%), la Caritas (30,4%) e, in misura più limitata, il Centro diocesano per le vocazioni (14,8%) e l'Ufficio comunicazioni (0,7%) (Tabella 2.24).

Tabella 2.24 – Gli uffici diocesani con i quali è stata avviata una collaborazione
(valori % su totale; dati su 135 risposte di chi ha indicato di aver avviato collaborazioni)

	<i>valori assoluti</i>	<i>%</i>
Ufficio pastorale giovanile	72	53,3
Ufficio pastorale familiare	64	47,4
Ufficio scuola e Servizio IRC	48	35,6
Caritas	41	30,4
Centro diocesano vocazioni	20	14,8
Altro	12	8,9
Ufficio Comunicazioni	1	0,7

Tabella 2.25 – Tipologia di iniziative di sensibilizzazione e formazione proposte tramite i media diocesani
(% su totale delle tipologie)

	Centro	Nord	Sud	Totale
articoli su settimanale/periodico diocesano	75,0	58,4	52,8	59,1
interviste sui media diocesani	25,0	29,9	26,4	27,9
video sulle buone prassi	0,0	1,3	1,9	1,3
supporto multimediale alle iniziative del SDTM	0,0	7,8	18,9	10,4
Cineforum	0,0	2,6	0,0	1,3
	100	100	100	100
	Grandi	Medie	Piccole	Totale
articoli su settimanale/periodico diocesano	57,9	58,5	64,7	59,0
interviste sui media diocesani	35,1	25,6	17,6	28,2
video sulle buone prassi	1,8	1,2	0,0	1,3
supporto multimediale alle iniziative del SDTM	3,5	13,4	17,6	10,3
Cineforum	1,8	1,2	0,0	1,3
	100	100	100	100

Tra le attività di comunicazione svolte al fine di sensibilizzare e formare tutti i cittadini sul tema degli abusi sui minori e le persone vulnerabili, come evidente dai dati in Tabella 2.25, prevalgono gli articoli sul settimanale o periodico diocesano (59,1% dei casi) e le interviste sui media diocesani (27,9%), solo in misura minore si ricorre al supporto multimediale alle iniziative del SDTM (10,4%), o a video sulle buone prassi (1,3%) o ancora a Cineforum (1,3%) dei casi. La tendenza è confermata anche considerando la ripartizione geografica delle Diocesi, poiché l'ordine di frequenza vale anche nelle Diocesi del Nord, Centro e Sud Italia. Lo stesso dicasi per l'analisi secondo la dimensione delle Diocesi, che vede prevalere gli articoli sulla stampa, le interviste sui media diocesani e il supporto multimediale alle iniziative del SDTM nelle Diocesi di grandi, medie e piccole dimensioni.

Tabella 2.26 – Attivazione di rapporti con il Servizio Regionale Tutela Minori (SRTM)

(valori % su totale risposte per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Si	91,1%	91,8%	91,3%	91,5%
No	8,9%	8,2%	8,7%	8,5%
Totale	100%	100%	100%	100%

Il SDTM intrattiene costanti contatti con il Servizio Regionale per la Tutela dei Minori nella quasi totalità delle Diocesi che hanno partecipato all'indagine (91,5% in media). Considerando la loro dimensione, si osservano differenze minime (91,1% delle Diocesi di grandi dimensioni, 91,8% delle medie, 91,3% delle piccole) (Tabella 2.26).

Tabella 2.27 – Le attività del SRTM ritenute utili per il supporto alle Diocesi

(valori % su totale risposte per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
incontri formativi	45,2	60,8	69,6	57,6
accogliere segnalazioni	19,0	22,8	43,5	25,0
accompagnare casi complessi	52,4	65,8	73,9	63,2

Le Diocesi interpellate hanno dichiarato di ritenere utile che il SRTM offra attività di supporto quali “accompagnamento di casi complessi” (63,2%), “incontri formativi” (57,6%) e, in terza battuta “accogliere segnalazioni” (25,0%), attività quest’ultima offerta anche dai Centri di ascolto. Incrociando la variabile della dimensione, è possibile notare come essa condizioni la percezione/richiesta di supporto da parte del SRTM. Come si evince dalla Tabella 2.27, l’esigenza è sentita soprattutto dalle Diocesi di piccole e medie dimensioni, specie con riferimento all’attività di accompagnamento di casi complessi (73,9% e 65,8% rispettivamente, contro il 52,4% delle grandi Diocesi) e di incontri formativi (69,6% e 60,8% rispettivamente, contro il 45,2% delle Diocesi di grandi dimensioni).

Tabella 2.28 – Le attività del Servizio Nazionale Tutela Minori ritenute utili per il supporto alle Diocesi

(valori % su totale risposte per dimensione delle Diocesi)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
incontri formativi	37,8	48,8	63,6	47,6
accogliere segnalazioni	11,1	11,3	27,3	13,6
accompagnare casi complessi	44,4	55,0	63,6	53,1

Anche relativamente al servizio di accoglienza delle segnalazioni, per quanto l’esigenza si sentita in misura minore da parte di tutte le Diocesi, il dettaglio per dimensione conferma

una maggiore richiesta da parte delle piccole Diocesi (43,5%) rispetto a quelle di medie (22,8%) e grandi (19,0%).

Gli stessi esiti valgono per le attività che le Diocesi riterrebbero utili se offerte dal SNTM. Infatti, le principali esigenze si concentrano sulle attività di “accompagnamento di casi complessi” (53,1%), “incontri formativi” (47,6%) e, in terza battuta “accogliere segnalazioni” (13,6%). Considerando la variabile dimensione, come indicato in Tabella 2.28, la richiesta proviene soprattutto dalle Diocesi di piccole e medie dimensioni, specie con riferimento all’attività di accompagnamento di casi complessi (63,6% e 55,0% rispettivamente, contro il 44,4% delle grandi Diocesi) e di incontri formativi (63,6% e 48,8% rispettivamente, contro il 37,8% delle Diocesi di grandi dimensioni). Relativamente al servizio di accoglienza delle segnalazioni, si conferma una maggiore richiesta da parte delle piccole Diocesi (27,3%) rispetto a quelle di medie (11,3%) e grandi (11,1%).

Tabella 2.29 – È presente un Centro Diocesano di ascolto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili?

(valori % su totale risposte per dimensione delle Diocesi. Dati su 154 risposte)

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
Si	84,8	65,5	62,5	70,8
No	15,2	34,5	37,5	29,2
Totale	100	100	100	100

Con riferimento alla presenza, a livello diocesano, di Centri di ascolto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, la maggior parte delle Diocesi ha attivato un Centro di ascolto (70,8%). Più frequentemente, il Centro di ascolto è attivo in Diocesi di grandi dimensioni (84,8%), a seguire nelle Diocesi di medie dimensioni (65,5%) e nelle piccole (62,5%). Parimenti, la mancanza dei Centri di ascolto è di più frequente riscontro nelle piccole Diocesi (37,5%), seguite dalle medie (34,5) e, ad una certa distanza, le grandi Diocesi (15,2%). Il riferimento è ai dati in Tabella 2.29.

Tabella 2.30 – Le modalità con le quali il SDTM/SITM e le sue attività vengono pubblicizzate

(valori % su totale risposte)

	Valore assoluto	%
sito web	107	67,7
presentazione o comunicazioni ordinarie alla	67	42,4
Altro	18	11,4

Le modalità con cui vengono pubblicizzate le attività del SDTM si avvalgono soprattutto del sito web (67,7%), in secondo luogo si utilizzano presentazioni o comunicazioni ordinarie alla stampa (42,4%). Tra le modalità indicate nella voce “Altro” (11,4%) si trovano social media,

giornale diocesano, e-mail, locandine, lettere ai parroci per la Campagna di sensibilizzazione in tutta la Diocesi "Stop all'abuso" in connessione con la giornata di preghiera della CEI.

I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DEL SERVIZIO REGIONALE TUTELA MINORI

Le Diocesi sono state chiamate a fornire un parere in merito ai punti di forza e di debolezza del sistema sinora costituito a livello diocesano, a favore della tutela dei minori contro gli abusi (il riferimento è la Tabella 2.31).

Tabella 2.31 – I punti di forza e debolezza riscontrati nel SDTM/SITM
da 1 punto di debolezza a 10 massimo punto di forza

	Grandi	Medie	Piccole	Totale
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di educatori/catechisti	6,6	8,0	5,5	7,3
gestire relazioni con gli uffici pastorali diocesani	6,9	7,5	5,7	7,1
gestire relazioni con il seminario diocesano	6,9	6,7	4,3	6,5
gestire relazioni con educatori e catechisti	6,5	6,6	5,5	6,4
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di uffici pastorali	6,3	6,4	5,9	6,3
gestire relazioni con i sacerdoti	6,4	6,2	5,0	6,1
attività di comunicazione realizzata sui media diocesani	6,5	6,0	5,1	6,1
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte dei sacerdoti	6,1	6,1	5,0	6,0
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di associazioni ecclesiali	6,1	6,0	5,2	6,0
attività di formazione realizzata	6,1	6,0	4,9	5,9
gestire relazioni con associazioni e movimenti ecclesiali	5,8	6,1	4,9	5,9
gestire relazioni con le parrocchie	6,2	5,9	4,6	5,9
collaborare nella progettazione della formazione in Diocesi	5,9	6,0	4,5	5,8
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di associazioni non ecclesiali	5,2	5,9	5,4	5,6
gestire relazioni con istituti e congregazioni religiose	4,9	5,4	4,0	5,1
gestire relazioni con associazioni e movimenti non ecclesiali	4,8	5,2	3,7	4,9
gestire relazioni con enti locali	4,8	5,0	3,5	4,8
attività di comunicazione realizzata sui media locali	4,9	4,0	2,7	4,1

Tra i punti di forza vengono indicati in via prioritaria la sensibilità di educatori e catechisti nei confronti del tema degli abusi sui minori (il punteggio medio da 1 a 10 è 7,3) e la gestione delle relazioni a livello diocesano con uffici pastorali diocesani (7,1), seminario

diocesano (6,5), educatori e catechisti (6,4). Anche la sensibilità sul tema degli abusi da parte degli uffici pastorali diocesani (6,3) è considerata un punto di forza.

Giudizi di carattere intermedio prevedono punteggi che vanno da 6,1 a 5,8 (approssimano cioè la “sufficienza”). Le voci interessate sono: gestione delle relazioni con i sacerdoti (6,1), attività di comunicazione realizzata sui media diocesani (6,1), sensibilità sul tema abusi sui minori da parte dei sacerdoti (6,0) e delle associazioni ecclesiali (6,0), attività di formazione (5,9), gestione delle relazioni con associazioni, movimenti ecclesiali (5,9) e parrocchie (5,9), collaborare nella progettazione della formazione in Diocesi (5,8).

Punti di debolezza risultano invece: sensibilità sul tema abusi sui minori da parte delle associazioni non ecclesiali, gestire relazioni con istituti e congregazioni religiose (5,1), con le associazioni non ecclesiali (4,9), gli enti locali (4,8), infine, il giudizio più negativo è riservato all'attività di comunicazione realizzata sui media locali (4,1).

Anche in questo caso, si trova conferma di un'altra evidenza emersa in precedenza, ossia la debolezza dei rapporti con associazioni non cattoliche, enti locali, associazioni e altre rappresentanti della società civile, sia dal punto di vista della comunicazione che organizzativo.

Dal punto di vista della differenziazione dimensionale, si notano giudizi più positivi attribuiti dalle Diocesi di medie dimensioni rispetto a quelle di piccole e grandi dimensioni. Ad esempio, con riferimento ai punti di forza segnalati, alla sensibilità nei confronti degli abusi sui minori da parte di educatori e catechisti, le Diocesi di medie dimensioni riconoscono un punteggio di 8 su 10, mentre quelle di piccole dimensioni un punteggio di 5,5 e di 6, o le grandi. Lo stesso trend vale per la gestione dei rapporti con gli uffici pastorali (7,5 contro 5,7 delle piccole Diocesi e 6,9 delle grandi), con il seminario diocesano (6,7 contro 4,3 delle piccole Diocesi e 6,9 delle grandi), con educatori e catechisti (6,6 contro 5,5 delle piccole Diocesi e 6,3 delle grandi). Rispetto ai punti di debolezza, i giudizi più negativi sono espressi dalle Diocesi di piccole dimensioni. Ad esempio, relativamente alla voce “gestire relazioni con gli istituti e le congregazioni ecclesiali” il voto attribuito è 4 (contro 5,4 delle Diocesi medie e 4,9 di quelle grandi), “con gli enti locali” il voto è 3,7 (contro 5,2 delle Diocesi medie e 4,8 delle grandi), “con le associazioni e i movimenti non ecclesiali”, il voto è 3,5 (contro 5 delle Diocesi medie e 4,8 delle grandi). Giudizi particolarmente negativi vengono espressi nei confronti delle “attività di comunicazione sui media locali”, in questo caso il voto delle piccole Diocesi è 2,7 (contro 4 delle Diocesi medie e 3,7 delle grandi).

Se ne deduce l'importanza di considerare la dimensione delle Diocesi nell'analisi dei Servizi sinora attuati e nell'organizzazione futura degli stessi.

In generale, un aspetto positivo deducibile dalle valutazioni espresse dai rispondenti fa riferimento all'alta sensibilità di coloro che sono a contatto con i minori nelle attività organizzate dalla Diocesi e il consolidamento delle relazioni all'interno degli enti diocesani. Un aspetto invece negativo si riferisce alle scarse relazioni tra Servizi ed enti non ecclesiastici, suggerendo la necessità di rafforzare tali legami nella costruzione di un sistema integrato di tutela dei minori contro gli abusi di ogni tipo, anche attraverso il miglioramento dei flussi comunicativi.

Le indicazioni emerse rappresentano al tempo stesso linee di indirizzo delle attività che le Diocesi dovranno promuovere e sviluppare insieme nel prossimo futuro.

3. I CENTRI DI ASCOLTO

Sono stati rilevati dati relativi a 90 Centri di ascolto attivati dai Servizi Diocesani o Inter-diocesani per la tutela dei minori: di questi 21 sono stati attivati nel 2019 (in cinque casi anche prima), 30 nel 2020, 29 nel 2021 e 10 nel 2022. La maggior parte dei Centri è attiva nel Nord (43), con una incidenza relativa molto superiore a quella delle Diocesi che hanno attivato il Servizio di tutela minori, seguono i 30 Centri del Sud ed i 17 del Centro Italia. L'attivazione dei Centri di ascolto è strettamente correlata alla dimensione delle Diocesi, con 38 Centri costituiti in Diocesi di grandi dimensioni o Diocesi che si sono aggregate per questo servizio, 41 Centri fanno riferimento a Diocesi medie e i rimanenti 11 a Diocesi di minori dimensioni.

3.1. LA STRUTTURA DEL CENTRO

Un primo dato sui Centri di ascolto istituiti presso le Diocesi italiane fa riferimento alla scelta della sede deputata allo svolgimento delle attività del Centro, a partire dall'accoglienza di chi intenda segnalare casi (reali o sospetti) di abuso su minori. In quasi due terzi dei casi, la sede del Centro di ascolto differisce dalla sede della Curia diocesana, opzione quest'ultima (74,4%) considerata solo in un quarto dei casi (25,6%).

Tabella 3.1 – La tipologia del responsabile del Centro di ascolto
(valori assoluti e % su totale)

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
laico o laica	70	77,8%
religioso o religiosa	6	6,7%
Sacerdote	14	15,5%
Totale	90	100%

Analizzando il profilo dei responsabili dei Centri di ascolto diocesani, emerge che il responsabile, in oltre due terzi dei casi, è un laico o una laica (77,8%). Meno frequente è la scelta di un sacerdote (15,6%), oppure un religioso o religiosa (6,7%) (Tabella 3.1).

Tra i laici prevalgono nettamente le donne (60 su 70), che quindi rappresentano complessivamente i due terzi dei responsabili dei Centri di ascolto.

Un approfondimento sul profilo dei responsabili del Centro di ascolto (illustrato nella Tabella 3.2) rivela che le principali competenze possedute sono soprattutto di carattere psicologico (come nel caso dei responsabili del SDTM e SRTM) (24,7%), inoltre, si tratta

frequentemente di un educatore (20,2%), oppure di profilo con competenze giuridiche (13,5%).

Tabella 3.2 - Le competenze del responsabile del Centro di ascolto
(valori assoluti e % su totale)

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Psicologo	22	24,7%
Educatore	18	20,2%
Giurista	12	13,5%
Canonista	8	9,0%
Consulente familiare	8	9,0%
Assistente sociale	6	6,7%
Altro	15	16,9%
Totale	89	100%

In misura minore la scelta è ricaduta su un canonista (9,0%), oppure un consulente familiare (9,0%), o ancora un assistente sociale (6,7%). Rilevante, dal punto di vista qualitativo, è la categoria “Altro” rispetto ai profili predefiniti nella domanda del questionario. Esso presenta profili specialistici che comprendono: dirigente di comunità; docente di Lettere/Operatore pastorale; docente dell'Istituto di Antropologia (IADC-safeguarding) della Pontificia Università Gregoriana, coadiuvato dall'équipe di professionisti del Centro ascolto nazionale Meter; esperto in comunicazione; insegnante; laica impegnata; medico; medico in pensione; medico neuropsichiatra infantile; psicoterapeuta; medico psicoterapeuta; membro della segreteria vescovile esperto di comunicazione; pedagogo; psicologo psicoterapeuta; psicoterapeuta specializzato in Bioetica e Sessuologia.

Nella maggior parte dei casi (83,3%), i Centri di ascolto sono supportati da una équipe di esperti, le competenze dei quali sono elencate in Tabella 3.3.

Tabella 3.3 - Le competenze dei membri dell'équipe del Centro di ascolto
(valori assoluti e % su totale membri e su totale équipe)

	<i>v.a.</i>	<i>% su totale membri</i>	<i>% su 75 équipe</i>
Psicologo	66	27,7	88,0
Giurista	55	23,1	73,3
Canonista	45	18,9	60,0
Educatore	36	15,1	48,0
Assistente sociale	5	2,1	6,7
Altro	31	13,0	41,3
Totale	238	100,0	

Come per il profilo del responsabile, anche tra i membri dell'équipe a supporto del Centro di ascolto prevalgono le competenze di carattere psicologico nella misura dell'88% se si considera il numero di équipe attivate, oppure, assumendo come riferimento il totale dei componenti delle équipe di supporto, il peso è pari al 27,7%. Rispetto alle competenze dei responsabili dei Centri di ascolto, le competenze dei membri delle équipe risultano maggiormente diversificate, poiché anche i profili di giurista, canonista, educatore sono presenti in misura rilevante, con un peso pari rispettivamente a 73,3%, 60,0% e 48% sul totale delle Diocesi del campione (75), ovvero 23,1%, 18,9% e 15,1% sul totale dei membri delle équipe. Il profilo di assistente sociale è poco diffuso (41,3% sul totale delle Diocesi e 13,0% sul totale dei membri delle équipe). Significativa in termini numerici anche la voce "altro" espressione di una serie differenziata di profili più specifici.

Tabella 3.4 - Numero di convocazioni dell'équipe in seduta plenaria nel 2020-2021

(valori assoluti e % su totale)

	2020		2021	
	v.a.	%	v.a.	%
0 riunioni	32	42,7	15	20,0
1-3 riunioni	23	30,7	40	53,3
oltre 3	20	26,6	20	26,7
Totale	75	100	75	100

Con riferimento alle attività dell'équipe a sostegno del Centro di ascolto, si nota che, con riferimento al 2020 nel 42,7% dei casi l'équipe non è stata convocata in sede plenaria in alcuna occasione, presumibilmente per la mancanza di necessità, il recente avvio e la concomitanza della pandemia. In un terzo circa dei casi le convocazioni sono state 1-3 e in oltre un quarto dei casi le convocazioni sono state superiori a 3 (si veda la Tabella 3.4). Nel complesso, il numero di riunioni nel 2020 è stato pari a 206, mentre nel 2021 è stato di 247 (con una media per Centro con équipe pari a 2,7 nel 2020 e 3,3 nel 2021) per un totale di 453 convocazioni (media di 6 per Centro con équipe). Nell'anno successivo il numero delle riunioni è cresciuto. Ad esempio, i Centri di ascolto che hanno convocato l'équipe da 1 a 3 volte è cresciuto dal 30,7% al 53,3%, è rimasto stabile il numero di Centri che hanno organizzato più di 3 riunioni (26,6% nel 2020 e 26,7 nel 2021) e si è dimezzato il numero di chi ha dichiarato "0 convocazioni" dell'équipe (passato da 42,7% nel 2020 a 20,0% nel 2021).

Oggetto degli incontri delle équipe non è stato solo l'analisi di situazioni specifiche segnalate (a tale motivazione corrisponde il 37,5% delle riunioni nel 2020 e l'31,7% nel 2021), ma soprattutto la programmazione delle attività formative dello stesso Centro di ascolto che ha conosciuto un incremento nel corso del biennio, passando dall'83,3% all'86,7%).

Un ulteriore approfondimento ha verificato che la maggior parte dei Centri di ascolto (esattamente il 77,8%) regola le proprie attività (compresa la raccolta di segnalazioni di casi, o presunti casi, di abuso sui minori) tramite uno specifico protocollo. Quest'ultimo coincide con quello indicato dal Servizio Nazionale Tutela Minori (nell'88,1% dei casi).

Tabella 3.5 – Le forme di rapporto con l'Ordinario
(valori assoluti e % su totale)

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
incontri periodici	34	37,8
tramite il referente diocesano	62	68,9
solo in caso di segnalazione o denuncia	17	18,9

Relativamente all'organizzazione dei rapporti tra Centro di ascolto e figure-chiave nel sistema di Servizi diocesani per la tutela dei minori quali l'Ordinario e il referente diocesano, l'indagine ha rivelato che i rapporti con l'Ordinario vengono strutturati principalmente tramite il referente diocesano (68,9% dei casi), ma anche con incontri periodici (nel 37,8% dei casi), mentre in una minoranza di casi tali rapporti vengono attivati solo in caso di segnalazione o denuncia (17,9%) (i dati sono evidenziati in Tabella 5. In merito si osserva che il totale delle percentuali può risultare superiore a 100 in quanto ai rispondenti è stata data la possibilità di indicare più opzioni).

I rapporti con il referente diocesano invece, avvengono soprattutto attraverso la partecipazione all'équipe del Servizio diocesano tutela minori (62,1%), ma anche tramite incontri periodici (59,7%). In questo caso i dati sono stati calcolati sulle 87 risposte pervenute.

3.2. LE ATTIVITÀ REALIZZATE

Una parte significativa dell'indagine si è concentrata sulle attività operative dei Centri di ascolto, onde capirne tipologia e modalità di azione. Nel biennio in esame il totale dei contatti registrati dai Centri di ascolto è stato pari a 86, di cui 38 contatti nel 2020 e 48 nel 2021. Il trend in aumento è confermato anche dal dato relativo ai Centri che hanno dichiarato "1 o più contatti" passati da 16 a 24, a cui corrisponde di conseguenza la diminuzione dei Centri che hanno avuto "0 contatti" (si veda in proposito la Tabella 3.6). Il numero finale di Centri che hanno avuto contatti nel biennio è pari a 30 (perché per alcuni Centri si sono registrati contatti in entrambi gli anni).

Tabella 3.6 – Il numero di contatti nel 2020 e nel 2021
(valori assoluti)

	2020	2021	2020-2021
Totale contatti	38	48	86
<i>n. centri di ascolto per n contatti</i>			
0 contatti	74	56	60
1 o più contatti	16	24	30
Totale	90	90	90

Il dettaglio di genere dei contatti nell'arco del biennio 2020-2021 rivela una maggiore rappresentazione delle donne (54,7%) rispetto agli uomini (45,3%) con un gap pari a 9,4 punti percentuali. Assumendo invece la prospettiva del segnalante l'episodio (o gli episodi) di abuso, si ha che in oltre la metà dei casi è stata la stessa vittima ad effettuare la segnalazione al Centro di ascolto (52,3% dei casi), mentre nel 47,7% dei casi a rivolgersi al centro è stato un individuo non vittima di abuso.

Tabella 3.7 – Le modalità di contatto
(valori assoluti e % su totale. Possibili risposte multiple)

	v.a.	%
contatto telefonico	53	55,2
contatto mail	27	28,1
altro (specificare)	16	16,7
Totale	96	100,0

La Tabella 3.7 riporta i dati relativi alle modalità di contatto che, almeno nella fase iniziale, sono avvenuti principalmente via telefono (55,2% dei casi), oppure, anche se in misura nettamente inferiore, tramite corrispondenza online (e-mail nel 28,1% dei casi). Particolarmente significativa la voce “Altro” selezionata dal 16,7% dei rispondenti, riferendosi a modalità diversificate quali, consultazione; lettera raccomandata; lettera al Vescovo; posta ordinaria; format on-line; WhatsApp; richiesta al responsabile di un'associazione; Consultorio diocesano e Procura Repubblica; tramite Ordinario, o sacerdote; evento pubblico; incontro personale; infine tramite la Curia.

Tabella 3.8 – Il motivo del contatto
(valori assoluti e % su totale)

	v.a.	%
Denuncia all'Autorità ecclesiastica	51	53,1
Richiesta di informazioni	20	20,8
Richiesta di consulenza	15	15,6
Sospetto	10	10,4
Totale	96	100,0

Il motivo del contatto, in oltre la metà dei casi, è rappresentato dalla denuncia all’Autorità ecclesiastica (53,1%), in misura minore dalla richiesta di informazioni (20,8%), oppure dalla richiesta di una consulenza specialistica (15,6%), infine, il sospetto (10,4%) costituisce un ulteriore motivo di contatto con il Centro di ascolto (Tabella 3.8). I contatti sono avvenuti nella maggioranza dei casi direttamente nella sede fisica del Centro di ascolto diocesano (60,5%), oppure presso un luogo differente (39,5%), quale, ad esempio, la Chiesa, la parrocchia dei genitori della vittima, lo studio privato del referente; la canonica e il Patronato; la Caritas, presso un luogo privato, infine online. Riguardo alle intenzioni e agli obiettivi della segnalazione, la gran parte dei rispondenti indica “per verità e giustizia” (55,8% dei casi), ma anche per prevenire il ripetersi di abusi (44,2%).

Tabella 3.9 – Il numero di presunte vittime nel 2020 e nel 2021 per età all’epoca dei fatti
(valori assoluti e % su totale)

	<i>v.a.</i>	%
0-4 anni	0	0,0
5-9 anni	12	13,5
10-14 anni	28	31,5
15-18 anni	33	37,1
oltre 18 anni (adulto vulnerabile)	16	18,0
Totale	89	100,0

L’età delle presunte vittime segnalate nel biennio 2020-2021 si concentra nella fascia d’età 10-18 anni, in particolare il 37,1% tra coloro che hanno età compresa tra i 15 e i 18 anni e il 31,5% tra chi ha un’età compresa tra i 10 e i 14 anni. In misura decisamente inferiore i casi segnalati relativi a presunte vittime over 18 anni (18,0%) (spesso in questi casi si è trattato di adulti considerati vulnerabili), e a presunte vittime under 10 anni, nello specifico non è stata registrata alcuna segnalazione per presunte vittime nella fascia d’età 0-5 anni, mentre nella fascia d’età 5-10 anni le segnalazioni rappresentano il 13,5% del totale (i dati sono evidenziati in Tabella 3.9).

I responsabili dei Centri di ascolto diocesani sono stati interrogati circa la tipologia del presunto reato di abuso segnalato (gli esiti sono riassunti in Tabella 3.10). Ne è emerso che la netta prevalenza attiene a “comportamenti e linguaggi inappropriati” (30,4% e 43,3% se si considerano le 90 risposte ricevute). Seguono, in ordine di frequenza, “toccamenti” (26,6% e 24,4% considerato 90 il totale); “molestie sessuali” (16,5% e 14,4%); “rapporti sessuali” (11,4% e 10,0%); “esibizione di pornografia” (5,1% e 4,4%); “adescamento online” (3,8% e 3,3%); “atti di esibizionismo” (2,5% e 2,2%). Nella voce residuale “altro” si trovano indicati anche i presunti reati di “violenze fisiche” (1 segnalazione); “comportamenti

inappropriati non configurabili come reati” (1); “manipolazione” (1); “proposte indecenti” (1); “violenza domestica” (1); “violenza psichica e fisica” (2); “adesione a setta satanica” (1).

Tabella 3.10 – La tipologia del presunto reato segnalato
(valori assoluti e % su totale. Possibili risposte multiple)

	<i>v.a.</i>	<i>% su presunti reati</i>	<i>% su Centri di ascolto</i>
Comportamenti e linguaggi inappropriati	24	30,4	43,3
Atti di esibizionismo	2	2,5	2,2
Toccamenti	21	26,6	24,4
Molestie sessuali	13	16,5	14,4
Rapporti sessuali	9	11,4	10,0
Esibizione di pornografia	4	5,1	4,4
Adescamento online	3	3,8	3,3
Altro (specificare)	3	3,8	3,3
Totale	79	100	

I presunti reati segnalati e sopra elencati fanno riferimento soprattutto a casi recenti e/o attuali (52,8%) e, per la differenza a casi del passato (47,2%). Come si dirà in seguito, questi ultimi comprendono sia casi arrivati a conclusione dell’iter di presa in carico e decisione delle autorità competenti, altri sono tuttora al vaglio delle Autorità e in attesa di sentenza.

L’analisi del profilo dei presunti autori di reato porta a soggetti di età compresa tra i 40 e i 60 anni, in oltre la metà dei casi. In particolare, il dettaglio per decade d’età indica che nel 30,9% dei casi si ha a che fare con un 40-50enne e nel 27,9% dei casi con un 50-60enne. A seguire soggetti trentenni (19,1% dei casi) e over 60 (nel 13,2% dei casi). La percentuale minore riguarda i più giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Tabella 3.11 - Il numero di presunti autori di reato per età all'epoca dei fatti
(valori assoluti e % su totale)

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
18-30 anni	6	8,8
30-40 anni	13	19,1
40-50 anni	21	30,9
50-60 anni	19	27,9
over 60 anni	9	13,2
Totale	68	100,0

Il profilo si completa con la verifica del ruolo ecclesiale ricoperto dai presunti autori di reato. In questo caso l’indagine rivela che si tratta soprattutto di chierici (nel 44,1% dei casi), a seguire di laici (nel 33,8% dei casi), infine di religiosi (nel 22,1% dei casi).

Tabella 3.12 – Il numero di presunti autori di reato per ruolo ecclesiale
(valori assoluti e % su totale)

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Chierici	30	44,1
Religiosi	15	22,1
Laici	23	33,8
Totale	68	100

Con riferimento ai laici, il dettaglio relativo al servizio pastorale svolto indica che i presunti autori di reato, al momento della segnalazione, svolgevano i seguenti ruoli: insegnante di religione; sagrestano; animatore oratorio estivo; animatore/educatore grest o attività in oratorio; catechista; ex accolito; responsabile di associazione; direttore di Ufficio di Curia; IRC-catechista e animatore liturgia parrocchia; presidente associazione privata di fedeli; presidente di Onlus parrocchiale.

Un approfondimento del profilo di presunto autore di reato laico rivela che si è trattato soprattutto di celibi/nubili (47,1% dei casi) e sposati (41,2%), in misura nettamente inferiore, di separati o vedovi (11,8%).

Tabella 3.13 – Il contesto del presunto reato
(valori assoluti e % su totale)

	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Virtuale	5	5,6
Reale	84	94,4
Totale	89	100

Il contesto nel quale i presunti reati sono avvenuti è quasi esclusivamente un luogo fisico (94,4% dei casi) e sono in misura minima un luogo virtuale (5,6% dei casi). Differenti sono le sedi fisiche rilevate dalle segnalazioni dei presunti reati di abuso, nonostante in un terzo dei casi si siano verificati in ambito parrocchiale. Nello specifico, si hanno, in ordine di frequenza: la parrocchia (33,3%); la sede di un movimento o di una associazione (21,4%); in una casa di formazione o seminario (11,9%); in una scuola (6,0%); nel corso di un'iniziativa diocesana o in un istituto religioso (in entrambi i casi la frequenza è pari a 4,8%). Consistente anche la voce residuale "altro" (17,9%), che comprende appartamenti privati, in famiglia, orfanotrofio, la canonica, durante un viaggio.

In sintesi, è possibile tracciare un ipotetico profilo-tipo di presunto autore di reato sommando le caratteristiche maggiormente ricorrenti nelle risposte dei partecipanti all'indagine. Si può descrivere come soggetto adulto maschio, di età compresa tra i 40 e i 60 anni.

Con riferimento alle presunte vittime, invece, si è indagato l'impatto che il presunto reato di abuso ha avuto sulle loro vite. Si evince che gli effetti tendono a protrarsi nel tempo anche nel lungo periodo. Vengono infatti indicati effetti immediati nel 42,7% dei casi; effetti successivi all'abuso nel 46,3% dei casi, nonché effetti presenti ancora sulla vita attuale nel 41,5% dei casi segnalati¹.

Gli interventi posti in essere sinora fanno riferimento a supporto psicoterapeutico (30,0%), supporto medico (10,0%). Particolarmente consistente la voce "altro", tra cui vanno segnalate la consulenza psicopedagogica, l'accompagnamento educativo del gruppo di ragazzi e degli educatori, attività di ascolto, la denuncia penale.

A seguito della trasmissione della segnalazione all'Autorità ecclesiastica da parte dei Centri di ascolto, tra le azioni poste in essere sono risultati prevalenti i "provvedimenti disciplinari", seguiti da "indagine previa" e "trasmissione al Dicastero per la Dottrina della Fede".

Tabella 3.14 – Le azioni di accompagnamento offerto alle presunte vittime
(valori assoluti e % su totale)

<i>Numero di casi</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Incontro con l'Ordinario	14	24,6
Accompagnamento spirituale	7	12,3
Accompagnamento psicoterapeutico	8	14,0
Informazioni e aggiornamento circa l'iter della pratica	25	43,9
Altro (specificare)	3	5,3
Totale	57	100

Numerose le opzioni offerte dai Centri di ascolto nei confronti delle presunte vittime (descritte in Tabella 3.14). Oltre a fornire informazioni e aggiornamento sull'iter della pratica (43,9% dei casi), è stata data la possibilità di incontrare l'Ordinario (24,6% dei casi), oppure di seguire un percorso di sostegno psicoterapeutico (14,0%), o ancora di accompagnamento spirituale (12,3%). L'offerta dei Servizi è stata definita sulla base dei bisogni espressi dalle presunte vittime, sentito il parere degli esperti dell'équipe a supporto dei Servizi diocesani per la tutela dei minori.

Alcuni Servizi sono stati predisposti al fine di sensibilizzare e formare i soggetti che operano nei contesti nei quali i presunti abusi sono stati commessi più frequentemente. Tra questi, i più ricorrenti sono gli "incontri con la comunità parrocchiale/istituto religioso/associazione dove i fatti sono accaduti" (10 casi su 21) e le "indicazioni date ai sacerdoti a cui la parrocchia è stata affidata successivamente ai fatti" (6 casi su 21).

¹ Le percentuali sono calcolate su 82 presunti reati segnalati.

Particolarmente ampia anche la voce “altro” (5 casi su 21) che comprende: accompagnamento altri Irc e Irc successore, incontri con dirigente scolastico, parroco e Sindaco; ascolto empatico della catechista che ha segnalato gli episodi accaduti nel gruppo da lei seguito nel passato e disponibilità ad un confronto ulteriore qualora ne sentisse il bisogno; incontro con figure professionali nella scuola luogo del reato e indicazioni date ai colleghi; incontro con la comunità parrocchiale di appartenenza di un soggetto arrestato per adescamento di minori (fatti non verificatisi nell'ambito parrocchiale); incontri con gli IRC, incontri con responsabile IRC, incontro con dirigente scolastico.

Servizi di accompagnamento specialistico sono stati proposti anche agli autori dei presunti reati di abuso, a partire dall’inserimento in “comunità di accoglienza specializzata” (7 casi su 21), e da un percorso di “accompagnamento psicoterapeutico” (8 casi).

4. I SERVIZI REGIONALI PER LA TUTELA DEI MINORI

I Servizi Regionali per la Tutela dei Minori attivati sono 16, perché per le Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, Abruzzo e Molise e Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia (Conferenza Episcopale Triveneto) sono accorpati. I valori della rilevazione sono presentati in numero assoluto data l'esiguità dei casi censiti.

4.1 LA STRUTTURA DEL SERVIZIO

Il coordinamento del Servizio Regionale Tutela Minori è affidato soprattutto a sacerdoti (in 10 casi su 16) e in misura decisamente inferiore ad altra tipologia di religiosi (3 su 16) o laici (3 su 16) (si veda in proposito la Tabella 4.1).

Tabella 4.1 – La tipologia del coordinatore regionale

Laico o laica	3
Religioso o religiosa	3
Sacerdote	10
Totale	16

Le competenze del coordinatore del SRTM sono prevalentemente di carattere psicologico (nella metà dei casi), in un terzo dei casi quale coordinatore è stato scelto un canonista, mentre in singoli casi si è optato per un sacerdote, un educatore laico e un bioeticista laureato in Lettere (Tabella 4.2).

Tabella 4.2 - Le competenze del coordinatore regionale

Psicologo	8
Canonista	5
Direttore Ufficio Pastorale Familiare diocesana	1
Educatore	1
Laurea in Lettere, Bioeticista	1
Totale	16

Nella maggior parte dei casi il coordinatore è affiancato da una équipe di esperti esterni (in 13 casi su 16) a supporto della presa in carico e gestione di segnalazioni, denunce ed ogni tipo di pratica relativa ad abusi sui minori di competenza della regione diocesana.

L'attività dell'équipe nel periodo di osservazione (2020-2021) è risultata particolarmente intensa considerando il numero di convocazioni in seduta plenaria, pari a 96, con una media di 6 convocazioni per ogni équipe.

4.2 LE ATTIVITÀ DEL SERVIZIO REGIONALE TUTELA MINORI

Le attività del SRTM hanno consistito quasi esclusivamente in iniziative di carattere formativo (interventi ad hoc, corsi, eccetera).

La numerosità degli incontri proposti è quasi raddoppiata dal 2020 (anno di avvio del SRTM, in concomitanza con la pandemia da Covid19), passando da 36 incontri nel 2020 a 62 incontri nel 2021. Particolarmente rilevante appare il numero dei partecipanti alle iniziative attivate, più che raddoppiato passando da 914 partecipanti nel 2020 a 1832 nel 2021. Indagando le iniziative dal punto di vista del tema trattato, si osserva la prevalenza di “le ferite degli abusi su minori” (nel 2020 sono stati realizzati 13 incontri su questo tema, mentre nel 2021 sono stati 21); “valori e atteggiamenti legati al rispetto della dignità del minore” (dal 2020 al 2021 il numero di incontri è cresciuto da 14 a 17). Nel corso dei due anni considerati, i temi “l’ascolto delle vittime” e “le buone prassi in parrocchia” sono raddoppiati, passando rispettivamente da 10 a 20 e da 8 a 17 (Tabella 4.3).

Tabella 4.3 - Numero di incontri proposti e partecipanti nel 2020 e nel 2021

	2020	2021
N. incontri proposti	36	62
N. partecipanti	914	1832
N. incontri per tema		
Valori e atteggiamenti legati al rispetto della dignità del minore	14	17
Le ferite degli abusi su minori	13	21
Le buone prassi in parrocchia	8	17
L'ascolto delle vittime	10	20
Altro	2	15
N. partecipanti per tema		
Valori e atteggiamenti legati al rispetto della dignità del minore	374	597
Le ferite degli abusi su minori	359	715
Le buone prassi in parrocchia	240	940
L'ascolto delle vittime	293	583
Altro	381	720

Anche il numero di partecipanti nel corso del tempo è aumentato. Analizzando le presenze per tema, l’incremento maggiore si osserva in corrispondenza del tema “le buone prassi in parrocchia”, dove il gap di partecipanti è pari a 700 (nel 2020 sono stati 240, mentre nel 2021 sono stati 940), trend in aumento, seppure con gap inferiori rispetto al caso precedente, anche per i partecipanti degli incontri con tema “l’ascolto delle vittime”, “le

ferite degli abusi sui minori”, “valori e atteggiamenti legati al rispetto della dignità del minore”.

L’analisi delle risposte rivela quale aspetto critico la mancanza di collaborazione del SRTM con enti, associazioni o altre istituzioni non ecclesiali. Solo la Regione Calabria dichiara iniziative promosse in collaborazione con il Tribunale per i Minorenni, l’Ordine Avvocati e il Tribunale Ecclesiastico. Le restanti 15 regioni dichiarano di non aver organizzato alcuna iniziativa con le istituzioni della società civile. Il SRTM della Regione Toscana ha partecipato a tavoli istituzionali regionali, a differenza delle altre 15 regioni che dichiarano di non avere in atto alcuna partecipazione.

Con riferimento ai rapporti con l’Ordinario, i rapporti vengono stabiliti e mantenuti soprattutto attraverso il Vescovo coordinatore (13), oppure sono tenuti direttamente dal coordinatore del SRTM (8), a garanzia di una certa continuità, raramente si ricorre ad incontri periodici per assicurare continuità informativa (2) (Tabella 4.4).

Tabella 4.4 – Come sono strutturati i rapporti con l'Ordinario

Con incontri periodici	2
Attraverso il Vescovo coordinatore	13
Direttamente dal coordinatore del SRTM	8

Sempre riguardo al sistema di comunicazione, i rapporti con i referenti diocesani sono curati sia tramite mailing informativa (13), sia con incontri periodici (13). Nella maggior parte dei casi tali rapporti vengono mantenuti dal Coordinatore del SRTM (16) e dal Vescovo coordinatore (12), in misura minoritaria attraverso un sistema di messaggi informativi periodici (3).

A livello intra-organizzativo, le Diocesi hanno deciso di delegare la responsabilità dei rapporti con il Servizio Nazionale Tutela Minori sono curati soprattutto al Coordinatore dello stesso Servizio (in 16 casi) e al Vescovo referente (12), in misura nettamente minore la gestione di tali rapporti avviene tramite mailing informative periodiche (in 3 casi) (Tabella 4.5).

Tabella 4.5 - Da chi vengono curati i rapporti con il SNTM

Vescovo referente	12
Coordinatore del SRTM	16
Mailing informative periodiche	3

Nella parte più propositiva dell’analisi, ossia quando i referenti del Servizio Regionale Tutela Minori vengono interrogati sui possibili servizi che riterrebbero utile venissero

attivati dal Servizio Nazionale Tutela Minori, si indicano “incontri formativi” (15) e “protocolli comuni” (11) al fine di garantire uniformità di intervento in tutti i casi di abuso identificati nell’intero territorio nazionale, ma anche supporto e accompagnamento nella gestione di casi complessi (6) (Tabella 4.6).

Tabella 4.6 - Potrebbe essere utile se il Servizio Nazionale (SNTM) si rendesse disponibile per iniziative di supporto?

incontri formativi	14
accompagnare casi complessi	6
accogliere segnalazioni	0

I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DEL SERVIZIO REGIONALE TUTELA MINORI

Sulla base dell’esperienza vissuta dall’istituzione del Servizio Regionale Tutela Minori, i referenti sono stati chiamati ad illustrare i punti di forza e di debolezza riscontrati. La Tabella 8 mette a confronto i punti indicati dai referenti del SRTM e del SNTM. Per i referenti di entrambi i Servizi le priorità sono: la gestione delle relazioni con i seminari (6,1 per SRTM e 6,5 per SNTM), seguono le attività di formazione realizzata (6,9 per SRTM e 5,9 per SNTM, quest’ultimo si colloca quindi vicino la soglia di “sufficienza”).

Negli altri casi ipotizzati invece si osserva una certa divergenza. In particolare i giudizi più negativi dati dai referenti del SRTM riguardano la limitata “attività di comunicazione realizzata”, che invece viene considerata positivamente dai referenti del SDT (con punteggi assegnati rispettivamente pari a 4,7 e 6,1). Anche la “sensibilità sul tema degli abusi sui minori da parte degli uffici pastorali” è considerata decisamente insufficiente dai referenti del SRTM (4,5), mentre è considerata più che sufficiente dai referenti del SDTM (6,3). Idem per la “sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di associazioni ecclesiali” (con punteggi assegnati rispettivamente pari a 4,4 e 6,0). Un’ulteriore divergenza si nota analizzando le risposte relative alla gestione delle relazioni con gli uffici pastorali regionali, che vede un punteggio ben al di sotto della sufficienza da parte dei referenti regionali (4,3) e, al contrario, un giudizio ampiamente al di sopra della sufficienza da parte dei referenti diocesani del Servizio Tutela Minori (7,1). Come già emerso in altre domande, i rapporti di collaborazione e le relazioni intra e inter-istituzionali rappresentano un punto debole. Infatti, con riferimento alle voci “collaborazione nella progettazione della formazione nelle Diocesi”, “gestire relazioni con gli uffici pastorali

regionali”, “gestire relazioni con istituti e congregazioni religiose”, “gestire relazioni con associazioni e movimenti ecclesiali”, i giudizi sono insufficienti per i referenti di entrambi i Servizi, nonostante per chi opera nel SDTM tenda ad assegnare punteggi meno “severi”. Come indicato nella Tabella 4.7, i punteggi assegnati dai referenti del SDTM per le voci appena citate sono rispettivamente pari a 5,8, 5,1, 5,9 e 5,6, mentre per le stesse voci i punteggi dei referenti del SRTM sono rispettivamente pari a 4,4, 4,1, 3,6 e 3,6.

Tabella 4.7 - Punti di forza e debolezza riscontrati. Confronto tra SRTM e SDTM

(da 1 punto di debolezza a 10 massimo punto di forza)

	SRTM	SDTM
attività di formazione realizzata	6,9	5,9
gestire relazioni con i seminari	6,1	6,5
attività di comunicazione realizzata	4,7	6,1
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di uffici pastorali	4,5	6,3
collaborazione nella progettazione della formazione nelle Diocesi	4,4	5,8
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di associazioni ecclesiali	4,4	6,0
gestire relazioni con gli uffici pastorali regionali	4,3	7,1
gestire relazioni con istituti e congregazioni religiose	4,1	5,1
gestire relazioni con associazioni e movimenti ecclesiali	3,6	5,9
sensibilità sul tema abusi sui minori da parte di associazioni non ecclesiali	3,6	5,6
gestire relazioni con enti locali	3,5	4,8
gestire relazioni con associazioni e movimenti non ecclesiali	3,3	4,9

Altre voci sempre attinenti l’ambito della gestione delle relazioni con altre realtà ecclesiali e non che rivelano giudizi di grave insufficienza da parte del SRTM sono “gestire relazioni con enti locali” e “gestire relazioni con associazioni e movimenti non ecclesiali” alle quali corrisponde un voto pari a 3,5 e 3,3 rispettivamente. In questi ultimi due casi, anche i referenti del SDTM sono particolarmente negativi (4,8 e 4,9 rispettivamente), ritenendo la gestione delle relazioni con gli enti locali di riferimento per le Diocesi e con gli enti di rappresentanza della società civile (associazioni e movimenti non ecclesiali) rappresentino un punto debole nella definizione di servizi efficaci nella prevenzione e tutela dei minori contro gli abusi.